

*“E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla” (6,45).*

I discepoli avevano appena vissuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che si era compiuto attraverso le loro mani. Questa esperienza avrebbe dovuto rinvigorirli e invece con grande sorpresa da parte nostra dobbiamo constatare che sono ancora fragili e timorosi.

Il brano di oggi si apre con un ordine repentino di Gesù che all'improvviso costringe i suoi ad allontanarsi. A primo impatto può sembrare una decisione strana, quasi inconcepibile. Sarebbe stato più logico rimanere insieme e magari festeggiare il successo riscontrato e invece Gesù decide di separarsi da loro.

Ma Gesù non fa mai nulla a caso. Egli guarda oltre e scruta i cuori.

Gesù sente il bisogno di restare da solo con il Padre. Sale sul monte a pregare. Probabilmente prega proprio per i suoi che sa che stanno per affrontare una nuova tempesta. Gesù prega per noi perché conosce le nostre debolezze e le nostre paure.

Il miracolo dei pani aveva suscitato tra la folla – e nel gruppo apostolico – un entusiasmo ingenuo ma anche pericoloso.

Gesù conosce la loro fragilità, per questo interviene con determinazione: l'avverbio *subito* e il verbo *costringere* danno alle sue parole la forma e la forza di un comando al quale i discepoli non potevano in alcun modo sottrarsi, anche se non comprendono perché devono abbandonare quel luogo. Il Maestro non si lascia ingannare dal comprensibile fervore della gente, guarda più lontano e sa che quell'esperienza, invece di dare lo slancio decisivo per portare a compimento la missione, potrebbe diventare un terreno franoso. I discepoli provano un senso di onnipotenza e di conseguenza abbassano le difese diventando vulnerabili.

È la tempesta arrivò nella loro vita e si abbattè sulla loro barca!

Marco ci racconta che Gesù li osservava da lontano, li vide affaticati e si incamminò verso di loro. Questo sguardo e questo atteggiamento mi fa pensare ad un papà che osserva i figlioletti mentre affrontano le prime piccole sfide della vita. Rimane a distanza ma pronto ad intervenire se dovessero essere in difficoltà e al primo inciampo si lancia per prenderli tra le braccia ed evitare loro la caduta.

I discepoli sono spaventati ed è tanta la paura che quando Gesù si avvicina lo scambiano per un fantasma. La paura li acceca e li paralizza.

Questi sono i discepoli... questi siano noi! Facili agli entusiasmi e ancor più facili allo sconforto e alla depressione.

L'entusiasmo è una carica emozionale assai stimolante, ci fa sentire capaci di fare chissà cosa, in realtà ci rende ancora più fragili perché non raramente suscita scelte non ponderate perché non sono condite con la preghiera e la riflessione. Volare sulle ali dell'entusiasmo dà un'ebbrezza che abbaglia la vista e, nel peggiore dei casi, può anche causare cadute rovinose. Nella vita vi sono esperienze che

possono aprire orizzonti nuovi ma ogni scelta deve nascere dal confronto serio con il Signore attraverso la preghiera e l'ascolto della sua Parola.

Nella traversata della vita capita frequentemente di dover affrontare le tempeste, suscitate dalla suscettibilità, dalle incomprensioni, da contrasti della vita, da sventure... che ci fanno tremare e ci agitano come succedeva ai discepoli mentre traversavano il lago. Per loro buona fortuna, quando sono ormai sfiniti e quasi vinti dalla fatica, interviene Gesù... Al loro primitivo turbamento e spavento, subentra la meraviglia... quasi incredula. È il Maestro buono che viene in loro soccorso invitandoli a non aver paura... E una volta accolto sulla barca, il vento cessa, le acque si calmano... Rimane in loro lo stupore che l'evangelista tenta di giustificare "perché non avevano capito il fatto dei pani...". Volesse il cielo che nelle nostre tempeste personali, familiari, comunitarie ci rifugiassimo nel Signore Gesù, lo accogliessimo nella barca della nostra povera vita!

Ma purtroppo spesso nelle tempeste l'ultimo che invociamo è proprio Colui che può calmarle... Pensiamo sempre che è troppo impegnato per pensare a noi o ancor peggio di potercela cavare da soli.